

CHIARA COPPIN

L'ONOMASTICA NEI ROMANZI STORICI DI FRANCESCO MASTRIANI

Abstract: Francesco Mastriani is the author of a number of historical novels published between 1854 and 1882. In these works he pays great attention to the names of his characters, attributing to each a specific narrative function. This paper analyzes the onomastic choices made by the Neapolitan writer in creating relationships between fictional characters and real ones, recalling past ages and enlivening the plot of the novel.

Keywords: Francesco Mastriani, historical novel

Popolare scrittore d'appendice, apprezzato da Benedetto Croce per l'ispirazione «costantemente generosa e morale»,¹ Francesco Mastriani² (1819-1891) è autore di più di cento opere pubblicate nella seconda metà dell'Ottocento. Tra i suoi lavori più noti si ricordano *La cieca di Sorrento*, romanzo più volte ristampato e tradotto in diverse lingue, e la cosiddetta 'trilogia so-

¹ Val la pena ricordare le parole di Benedetto Croce: «C'era, invece, allora in Napoli un romanziere di appendici che non solo è importante per la conoscenza dei costumi della psicologia del popolo e della piccola borghesia partenopea, ma rimane il più notevole romanziere del genere, che l'Italia abbia dato: Francesco Mastriani. [...] Scriveva di solito con semplicità e non senza correttezza, conforme al suo mestiere di professore di lingua e grammatica. L'ispirazione dei suoi libri è costantemente generosa e morale. La sua Musa era casta: rifuggiva dal sollecitare malvage e basse curiosità, diversamente da altri romanzieri appendicisti. Risuonava in quei romanzi continua la protesta contro i vizi e le ingiustizie sociali, e vi si leggevano frequenti intramesse filosofiche, politiche e scientifiche, piene di buon senso [...]» (BENEDETTO CROCE, *La vita letteraria a Napoli*, in *La letteratura della nuova Italia*, vol. IV, Bari, Laterza 1947, pp. 319-322).

² Sull'autore si vedano i seguenti studi: GINA ALGRANATI, *Un romanziere popolare a Napoli. Francesco Mastriani*, Napoli, Morano 1914; ANTONIO PALERMO, *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura italiana a Napoli fra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori 1974; ANTONIO DI FILIPPO, *Lo scacco e la ragione. Gruppi intellettuali, giornali e romanzi nella Napoli dell'800*, Lecce, Milella 1987; TOMMASO SCAPPATICCI, *Il romanzo d'appendice e la critica. Francesco Mastriani*, Cassino, Editrice Garigliano 1990; ID., *Tra orrore gotico e impegno sociale. La narrativa di Francesco Mastriani*, Cassino, Editrice Garigliano 1992; QUINTO MARINI, *I misteri d'Italia*, Pisa, ETS 1993; LOREDANA PALMA, *Un pubblico non napoletano per Mastriani. Note biobibliografiche su alcuni periodici di età preunitaria*, «Esperienze letterarie», XXVIII (2003), 2, pp. 89-92; FRANCESCO GUARDIANI, *Le forme del romanzo di Francesco Mastriani*, «Critica letteraria», XXXV (2007), 134, pp. 95-113; NADIA CIAMPAGLIA, *La metamorfosi del tragico in Francesco Mastriani*, «Esperienze letterarie», XXXIX (2014), 3, pp. 63-77.

cialista' composta dai *Vermi*, dalle *Ombre* e dai *Misteri di Napoli*. La critica ha ormai ampiamente riconosciuto l'impegno «ideologico e strutturale» che ha ispirato il romanziere nonché una certa originalità per ciò che concerne la varietà delle «soluzioni tecnico-espressive»³ da lui adottate. Tra gli studiosi che si sono occupati della narrativa mastrianesca, Gina Algranati è stata la prima a porre l'attenzione su un consistente numero di romanzi storici in cui, rielaborando liberamente gli schemi e gli stilemi consacrati dai maestri del genere letterario (Scott e Manzoni), Mastriani ha rievocato personaggi ed episodi appartenenti alle epoche più disparate.⁴ Nella composizione di tali opere l'autore partenopeo ha prestato una particolare attenzione alla scelta dei nomi, adoperandoli per creare relazioni tra i personaggi fittizi e quelli reali e per rievocare un tempo passato in cui proiettare, conformemente ai canoni del genere letterario, messaggi morali e civili. Analizzando i singoli lavori, notiamo che il narratore è solito fornire il nome e il cognome dei personaggi propriamente storici e dei protagonisti inventati, limitandosi invece ad indicare solo il nome delle figure meno rilevanti, frutto della sua fantasia. Ciò evidentemente per indirizzare l'attenzione del destinatario soltanto su alcuni personaggi nonché, nel caso di quelli realmente esistiti, per rassicurare il lettore circa l'attendibilità del racconto e inquadrare gli eventi narrati in una precisa cornice storica. La rilevanza attribuita dal romanziere all'onomastica sembra testimoniata, in prima istanza, dalla scelta di intitolare alcune delle opere con il nome proprio del protagonista storico (*Messalina*, *Nerone in Napoli*, *Giovanni d'Austria*). Tale scelta potrebbe rispondere all'esigenza di orientare immediatamente la narrazione più «sul versante della veridicità che su quello della finzione, predeterminando in qualche modo l'operazione di lettura del destinatario» che, pur «consapevole che nell'opera ha vita il mondo della finzione», è invitato a «tener presente che [...] l'universo finzionale» del romanzo storico si «costruisce anche e soprattutto con eventi e personaggi "extrafinzionali"» che convivono con quelli inventati.⁵ Vediamo, inoltre, che Mastriani non di rado introduce nel testo alcuni commenti di carattere onomastico che contribuiscono a connotare

³ CLARA BORRELLI, *La Napoli tragica di Francesco Mastriani e altri studi da Bruno a Viviani*, Napoli, L'Orientale Editrice 2013, pp. 137-138.

⁴ Seguendo l'ordine dei periodi trattati, ricordiamo innanzitutto *Messalina*, *Nerone in Napoli* ed *Erodiade*; *Jelma o La stella di Federico II di Svevia. Romanzo storico* (1877); *Lo Zingaro* (1871), in cui compare la regina Giovanna II di Napoli; *Il duca di Calabria* (1879), ispirato al celebre episodio della congiura dei baroni (1485); *Giovanni d'Austria* (1871); *La Comare di Borgo Loreto* (1854) e *L'ebreo di Porta Nolana* (1883) che hanno come sfondo il vicereame di Don Pedro Téllez-Girón, duca d'Ossuna; *Homuncolo o i gesuiti e il testamento. Romanzo storico* (1878); *Luigia Sanfelice* (1870), *Il campanello dei Luizzi* (1885); *I lazzari* (1865), *Il Largo delle Baracche* (1882) e *La figlia del croato* (1867).

⁵ BORRELLI, *La Napoli tragica...*, cit., p. 108.

i protagonisti storici. Nel *Giovanni d'Austria*, ad esempio, alludendo alla passione per il gentil sesso che segnò la vita del personaggio eponimo, il narratore osserva che «i Giovanni» hanno sempre costituito un pericolo per l'onestà delle donne e che, non a caso, quando ci si vuole riferire ad uomo dal comportamento libertino, si suole utilizzare l'appellativo di «Don Giovanni».⁶ La riflessione, inserita in apertura di romanzo, assume una certa rilevanza nel racconto in quanto è proprio sulla lussuria del celebre condottiero che verte la trama.

Come osserva Clara Borrelli, gran parte dell'impianto onomastico della narrativa mastrianesca è costituita dai soprannomi in cui «i nomi e i cognomi degli individui si perdono» in «immaginosi nomignoli»⁷ spesso dal sapore regionale. Il soprannome può scaturire da caratteristiche fisiche o morali, può suscitare effetti comici ma anche rimandare ad aspetti inquietanti della personalità e delle vicende dei personaggi. È il caso, ad esempio, della *Medea di Porta Medina*, opera ambientata alla vigilia della Rivoluzione partenopea, il cui titolo coincide con il soprannome della protagonista, una giovane e affascinante popolana, colpevole di aver ucciso la prole per punire il compagno infedele. È evidente che qui l'autore ha tratto ispirazione dal mito per conferire alla donna il carattere tragico dell'eroina euripidea. La scelta di intitolare il romanzo con il soprannome risulta al contempo funzionale a sottolineare la centralità che il delitto assume nella costruzione dell'intreccio, in parte giocato su una rete di corrispondenze tra la vicenda storica e il racconto classico. Ancora un soprannome, questa volta storicamente attestato, compare nel titolo di un romanzo ambientato ai tempi della regina Giovanna II di Napoli, *Zingaro*: qui il narratore, presentando il personaggio principale, l'artista Antonio Solario,⁸ spiega che Zingaro era il nomignolo attribuitogli per via del mestiere da lui praticato prima di dedicarsi alla pittura: «È noto», scrive, che a Napoli «i conciategami» erano chiamati «Zingari», sia per il colore del viso, scurito dal fuoco, sia per la vita vagabonda che conducevano.⁹ Notiamo, inoltre, che più di una volta nel corso della narrazione la regina si rivolge al personaggio utilizzando un vezzeggiativo, Zingarello, che testimonia una particolare affezione nei confronti dell'uomo, sulla quale si salda il rapporto tra storia e invenzione all'interno della trama. Mastriani, infatti, immaginando che Giovanna avesse un debole

⁶ FRANCESCO MASTRIANI, *Giovanni d'Austria. Romanzo storico*, Napoli, Felice Perrucchetti 1869, p. 30.

⁷ ID., *I misteri di Napoli*, vol. I, Napoli, G. Nobile 1869, p. 8.

⁸ Antonio Solario, detto lo Zingaro, è stato un pittore italiano, di scuola veneziana, attivo principalmente nelle Marche, a Napoli e in Inghilterra (LUIGI TOSTI, *Storia della Badia di Monte-Cassino*, Napoli, Filippo Cirelli 1843).

⁹ MASTRIANI, *Lo zingaro*, Napoli, L. Gargiulo 1870, p. 40.

per il giovane pittore, condanna la smodata inclinazione della sovrana per i piaceri della carne che secondo lui la indusse a coinvolgere nell'amministrazione del Regno i suoi amanti, prima Pandolfello e poi Sergianni Caracciolo, responsabili di aver arrecato gravi danni al popolo napoletano.

Soprannomi frutto della fantasia dello scrittore compaiono abbondantemente nei romanzi ambientati nell'Ottocento per designare diverse figure femminili in cui si riflettono talune peculiarità dei personaggi storici. Nel *Padrone della vetraia all'Arenaccia*, ad esempio, la popolana Letizia è chiamata dal volgo la Maria Carolina della Pignasecca (toponimo del quartiere in cui risiedeva) a causa del carattere bizzoso e dell'aspetto appariscente delle vesti che la facevano assomigliare alla celebre sovrana. Nomignoli alquanto originali vengono poi impiegati per connotare diverse figure di briganti che infestarono le terre meridionali all'indomani dell'unificazione nazionale. Esempi di un tale impiego onomastico si trovano nel *Cosimo Giordano*, romanzo ispirato alle avventure dell'omonimo protagonista, noto capo di una delle bande di briganti più temute e feroci della storia recente. Il percorso che conduce il personaggio a distinguersi dai suoi 'colleghi' più volgari, cattivandosi la simpatia della plebe, è scandito dagli appellativi a lui di volta in volta attribuiti per sottolineare l'acquisizione progressiva di una singolare eleganza: il Porcaio di Cerreto (in riferimento alla sua prima professione), il Brigante signorino, il Galantuomo.¹⁰

Assai interessanti sono, ancora, le scelte fatte per designare alcuni camorristi che in diverse opere stabiliscono contatti e connivenze con il neonato stato italiano. Nei *Lazzari*, ad esempio, compaiono nomignoli come Lupomannaro, Mastro, Fornariello, Suricillo, Zelluso, soprannomi inventati che offrono la «testimonianza o la conoscenza di tessere»¹¹ dal sapore dialettale che «di rado compaiono nella lingua scritta e nella letteratura»,¹² o «non compaiono affatto, perché appartengono ad aree decentrate rispetto al fulcro della lingua letteraria».¹³ In effetti, come ha osservato Luca Serianni, «il fondo linguistico» della prosa di Mastriani è «l'italiano tradizionale con un'evidente patina arcaica» in cui si segnala l'uso degli «imperfetti in -ea», di «locuzioni libresche» e di toscanismi.¹⁴ Pertanto, l'onomastica sembra essere uno dei pochi tratti linguistici in cui emerge la

¹⁰ ID., *Cosimo Giordano e la sua banda: episodi del brigantaggio del 1861*, «Roma: giornale politico quotidiano», XXV (24 set.-3 dic. 1886), n. 265-335.

¹¹ BORRELLI, *La Napoli tragica...*, cit., p. 143.

¹² GIANFRANCO FOLENA, *Antroponimia fiorentina rara*, «Lingua nostra» XVII (1956), pp. 28-30.

¹³ BORRELLI, *La Napoli tragica...*, cit., p. 142.

¹⁴ LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il Secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino 1990, pp. 230-231.

«dialettalità»¹⁵ dell'autore, utile a creare nei racconti una certa atmosfera popolare. Notiamo che i soprannomi citati derivano da alcune caratteristiche fisiche e comportamentali dei personaggi, dal ruolo sociale, dal mestiere praticato o da un nome di animale. È lo stesso narratore a spiegare l'origine di alcuni degli appellativi rivelando, ad esempio, che Rosario Cavaiuolo era chiamato Lupomannaro perché quando di notte si sentiva soffocare a causa dell'asma trovava refrigerio solo urlando e aggirandosi per le vie della città. Masto deriva, invece, dall'importanza che l'uomo aveva assunto all'interno della cosiddetta 'paranza' camorristica; Gaetano Paoliuchella, detto Fornariello, aveva ereditato il soprannome dal padre che come lui era un fornaio, mentre Suricillo deriva dal vocabolo napoletano *surice* che significa 'topo', in riferimento evidentemente all'aspetto minuto e all'agilità del personaggio; ugualmente di matrice dialettale è, infine, il soprannome Zelluso che in italiano vuol dire 'calvo'. Come possiamo intuire, l'uso dei soprannomi contribuisce a ricreare l'ambiente umile in cui si svolge la vicenda incentrata sulle avventure di Giacomo Palombo, un ottantenne che nel tempo della narrazione si adopera per preparare i moti del '48 e successivamente favorire l'ingresso di Garibaldi a Napoli. Proprio attorno all'antroponimo di questo personaggio immaginario l'autore costruisce il romanzo in cui, attraverso il mutare dei nomi e soprannomi di volta in volta assunti dal protagonista, è possibile seguire il procedere degli eventi storici dalla Rivoluzione napoletana del 1799 all'Unità d'Italia. Nei *Lazzari* (1865), in effetti, lo scrittore sfrutta ampiamente le potenzialità narrative del nome per movimentare la trama e accompagnare il protagonista nella sua lotta contro il governo borbonico.¹⁶ In apertura il vero nome del personaggio viene taciuto. È solo nel corso della trama che apprendiamo insieme ai personaggi che egli è uno dei «più arrabbiati giacobini» e che in gioventù aveva preso parte ai fatti del '99 e ai moti del '20-'21, assumendo prima il soprannome di Occhio di bufalo, in virtù della furia animalesca con cui combatté contro i sostenitori dei Borbone, e poi il nome di Bernardo Capacci per sfuggire agli arresti che seguirono le azioni di rivolta. Il vero nome, dunque, pare svolgere una sorta di funzione epifanica o «agnitiva» che accentua la *suspense* all'interno della trama, sfruttando abilmente i meccanismi dell'attesa e dell'effetto sorpre-

¹⁵ BORRELLI, *La Napoli tragica...*, cit., p. 143.

¹⁶ Dopo essere stato un intellettuale organico al governo borbonico, Mastriani guardò con favore alla soluzione unitaria. Sulle posizioni assunte dallo scrittore in relazione ai mutamenti delle condizioni politiche si veda CRISTIANA ANNA ADESSO, «*Napoli diverso si alzerà al livello delle più civili sorelle italiane?*» *Le speranze (deluse) di Francesco Mastriani per la soluzione unitaria*, in *Il racconto del Risorgimento nell'Italia nuova*, a. c. di T. Iermano e P. Sabbatino, Napoli, ESI 2012, pp. 121-140.

sa.¹⁷ La rivelazione, infatti, avviene lentamente attraverso la scoperta da parte della polizia di documenti in cui il soprannome e il nome dell'uomo man mano si sovrappongono, inducendo il personaggio a svelare la propria identità. La riappropriazione del nome e del cognome di nascita dà moto all'azione in quanto coincide con un impegno sempre più intenso dell'anziano nella preparazione dei rivolgimenti del '48. Analizzando le singole scelte onomastiche, ci rendiamo conto che esse non sono casuali ma guidate dall'intento di caratterizzare il personaggio e le sue azioni. Per quanto riguarda Giacomo, notiamo subito che tale nome presenta dei legami con la tradizione biblica. Esso è appartenuto a due apostoli di Gesù; in più, come leggiamo nel *Dizionario dei nomi* di De Felice, è un nome teoforico di origine ebraica il cui significato è 'Dio ha protetto'.¹⁸ Ciò non sembra privo di rilevanza in quanto in più luoghi della narrazione l'uomo ringrazia il Signore per averlo salvato dai pericoli.

Il cognome Palombo, invece, è appartenuto al sacerdote Nicola Palombo, repubblicano impiccato dalla polizia borbonica, di cui si trova traccia nelle cronache e con il quale il protagonista dichiara di essere lontanamente imparentato. L'onomastica, dunque, ha la funzione di integrare più saldamente il personaggio inventato nel contesto di riferimento, producendo un effetto di verosimiglianza che rende piuttosto armoniosa la fusione tra storia e invenzione su cui si fonda il genere letterario. Per quanto concerne il falso cognome Capacci, osserviamo che la scelta di un cognome diffuso soprattutto nell'Italia centro-settentrionale¹⁹ mira evidentemente ad allontanare dal personaggio i sospetti di un suo coinvolgimento in eventi che hanno avuto luogo in area meridionale, mentre il nome di origine germanica, Bernardo, si segnala per la sua etimologia: sempre De Felice spiega che esso è composto da **berno-*, che vuol dire orso, e da **hardhu-*, che vuol dire forte, valoroso, per cui il suo significato è 'forte e valoroso come un orso'.²⁰ Coraggio e forza sono difatti le caratteristiche principali del prota-

¹⁷ Sulle funzioni narrative dei nomi si veda PASQUALE MARZANO, *Quando il nome è «cosa seria»*. *L'onomastica nelle novelle di Luigi Pirandello. Con un regesto di nomi e personaggi*, Pisa, ETS 2008.

¹⁸ EMIDIO DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani: origine, etimologia, storia, diffusione e frequenza di oltre 18000 nomi*, Milano, Mondadori 1986, p. 187.

¹⁹ Il cognome è attestato con maggiore frequenza ad Arezzo, Forlì, in Romagna, a Roma, Firenze, Prato e Genova. Esso deriva dal «nome di persona *Capaccio*, un originario soprannome connesso con *capo* con il probabile significato di «testa dura, testardo» (ENZO CAFFARELLI, CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008, p. 377). Si tratta di un cognome che riflette bene una peculiarità caratteriale del personaggio, ossia la sua ostinazione nel perseguimento della lotta politica a sostegno del progetto risorgimentale. Sulla presenza del cognome Capacci nell'Italia centro-settentrionale si veda anche MORENO MASSAINI, *Alto Casentino, Papiano e Urbech: la Storia, i Fatti, la Gente*, Pratovecchio Stia, AGC 2015.

²⁰ DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani...*, cit., pp. 89-90.

gonista che, nonostante l'età, conserva un carattere caparbio e un'energia fisica straordinaria. Bernardo è, inoltre, ancora una volta un nome caro alla tradizione religiosa, appartenuto a santi di grande levatura come San Bernardo di Chiaravalle, Dottore e Padre della Chiesa. Mastriani sembra derivare dal contesto biblico pure il soprannome San Giacchino, attribuito al protagonista dai camorristi per «la santa vita ch'ei *menava* e per la somiglianza» che aveva «con questo santo del cielo, padre di Maria Santissima, sempre lodata».²¹ Somiglianza riconducibile probabilmente all'aspetto senile con cui il personaggio del Vangelo è solitamente raffigurato nei dipinti. Osserviamo, ancora, che il nome Gioacchino²² deriva dall'ebraico e vuol dire 'Dio rende forti'. Ciò risulta alquanto significativo dal momento che il personaggio mastrianesco coniuga la fede politica ad una profonda fede religiosa, da cui trae stimolo a proseguire la sua lotta contro la tirannide. Egli è convinto che i valori di libertà, uguaglianza e giustizia sociale siano stati affermati in primo luogo da Cristo, ragion per cui lottare per essi equivale a rispettare una sorta di precetto divino. Più volte, nel corso della trama, quasi emulando le figure dei grandi patriarchi biblici, lo cogliamo intento a rivolgere al Signore accorate preghiere affinché liberi il popolo oppresso sostenendolo nella lotta.

La scelta di ricavare i nomi da un contesto religioso lascerebbe ipotizzare una vaga suggestione manzoniana. Si ricorda infatti che, come hanno suggerito diversi studiosi, l'autore lombardo attinse il celebre binomio *Lucia/Agnese* dal Canone della Messa (*Nobis quoque peccatoribus*).²³ Osserviamo che nei romanzi storici di Mastriani anche alcuni antroponomi femminili sono riconducibili a figure note del mondo cristiano. Si tratta perlopiù di nomi di sante martiri che sembrano preannunciare il tragico destino delle donne a cui sono attribuiti. Agnese, ad esempio, nome appartenuto a una santa martirizzata con un colpo di spada, sempre nei *Lazzari* è attribuito a una popolana che, combattendo sulle barricate del '48, muore trafitta da un fendente di sciabola tirato dal nemico. Qui il martirio evidentemente perde la sua connotazione strettamente religiosa per assumerne una politica. Allo

²¹ MASTRIANI, *I lazzari*, Napoli, Gargiulo 1865, p. 5.

²² Il significato del nome *Gioacchino* può essere anche «Dio fa sollevare, mette sulla buona strada» (DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani...*, cit., p. 190).

²³ Numerosi gli studi sull'onomastica manzoniana; qui si ricordano: ANTONIO BALDINI, «*Quel caro magon di Lucia*». *Microscopie manzoniane*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi 1956; ORNELLA CASTELLANI POLLIDORI, *Il messale fonte onomastica dei Promessi sposi*, «Studi Linguistici Italiani», II (1960), 2, pp. 177-179; GIANFRANCO CONTINI, *Onomastica manzoniana*, «Corriere della Sera», 20 agosto 1965, p. 3, poi in *Varianti e altra linguistica: una raccolta di saggi, 1938-1968*, Torino, Einaudi 1970, pp. 201-205; EURIALO DE MICHELIS, *Onomastica manzoniana*, «Nuova Antologia», (sett. 1966), pp. 9-27, riproposto con alcune varianti e col titolo *I nomi nei Promessi sposi. Come scelti, in La vergine e il drago. Nuovi studi sul Manzoni*, Padova, Marsilio 1968, pp. 313-339.

stesso tempo, il nome pare conferire al sacrificio per la patria un carattere quasi sacro.

L'origine religiosa dei nomi sin qui menzionati va ricondotta principalmente alla fede cattolica dell'autore, che si riverbera in tutta la sua produzione. Nei romanzi storici in esame, l'ispirazione cristiana condiziona la visione della Storia, che appare a Mastriani dominata da una superiore volontà divina.

Facendo un salto a ritroso nel tempo, tra i nomi femminili val la pena qui ricordare anche quello di Candida, presente nel *Nerone in Napoli* per designare una giovane e virtuosa schiava che, dopo essersi convertita al cristianesimo, muore nell'anfiteatro di Pozzuoli durante le persecuzioni ordinate in epoca romana dal crudele figlio di Agrippina minore. Anche in questo caso il nome è appartenuto a diverse sante martirizzate nell'antichità, tra cui se ne ricordano due uccise a Napoli rispettivamente sotto Vespasiano e Massimiano. Candida potrebbe essere considerato come un nome 'parlante', chiaramente riferito alla purezza della giovane che nell'intreccio riesce a preservare la verginità del corpo e dello spirito, pur vivendo in una società dissoluta come quella neroniana. Non sfugge, peraltro, l'intento di creare attraverso le valenze cromatiche dei nomi Nerone e Candida una netta contrapposizione tra l'imperatore eponimo, rappresentato come figura emblematica della corruzione del mondo pagano, e l'umile ancella, promotrice di un sistema di valori assai diverso da quello allora dominante, in quanto fondato sul senso del pudore. Il nome dell'eroina mastrianesca sembra, inoltre, alludere alla capacità della fanciulla di 'rischiare'²⁴ con il suo candore spirituale il cuore fosco dei peccatori.²⁵ Candida, in-

²⁴ Non sembri troppo azzardato un paragone tra il nome dell'eroina mastrianesca e quello della Lucia manzoniana per quanto concerne le significazioni allusive alla capacità della fanciulla di illuminare l'animo dei nemici. Sul ruolo di «illuminazione morale» connesso al nome e al volto di Lucia si veda PATRIZIA MAGLI, *Il lavoro narrativo del volto*, in *Leggere i Promessi sposi*, a.c. di G. Manetti, Milano, Bompiani 1989, p. 201.

²⁵ Ancora una certa influenza manzoniana nelle strategie di nominazione si potrebbe cogliere in *Homuncolo o I Gesuiti e il testamento*, in cui il nome Genoveffa, attribuito a una giovane vittima della monacazione forzata, come quello di Gertrude risulta adatto a creare attorno alla donna un'atmosfera monacale e a sottolineare la nobiltà delle sue origini, essendo esso appartenuto ad una santa imparentata con l'aristocrazia gallo-romana. Si ricorda a tal riguardo che nel capitolo IX dei *Promessi sposi* si legge che il padre della monaca di Monza, volendo dare alla figlia «un nome che risvegliasse immediatamente l'idea del chiostro e che fosse stato portato da una santa d'alti natali, la chiamò Gertrude». Quanto all'etimologia del nome del personaggio mastrianesco, Genoveffa risale ad un nome ibrido composto da un elemento gallico, *geno-*, che vuol dire 'stirpe/discendenza', e da un termine germanico, **wifa-* ossia 'donna' (DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani...*, cit., p. 183 come sopra). Ciò lascerebbe ipotizzare che l'autore abbia scelto tale nome per sottolineare il ruolo della suora all'interno dell'intreccio: è lei infatti che, concependo un figlio tra le mura del convento, assicura alla sua famiglia una discendenza maschile capace di ereditare il patrimonio che l'ultimo capostipite della casata aveva lasciato all'avidia Compagnia di Gesù in assenza di un erede maschio.

fatti, con l'esempio di una condotta moralmente ineccepibile, favorisce la conversione al cristianesimo di Licinia, una concubina di Nerone, che nel finale decide di versare il proprio sangue in nome della fede, testimoniando la potenza della «novella» religione che, secondo il narratore, trova linfa vitale proprio nel martirio. Attraverso l'antroponimo, pertanto, l'autore sembra invitare il lettore ad osservare la Storia antica da una prospettiva cristiana, che riconosce nella diffusione del messaggio evangelico un momento fondamentale nel cammino di redenzione dell'umanità salvata dal sacrificio di Cristo.

Alla luce di questa breve indagine, possiamo affermare che le scelte onomastiche hanno rivestito un'importanza non secondaria per lo scrittore napoletano, il quale nella tessitura delle sue opere ha affidato agli antroponimi funzioni non meramente formali. Nomi, cognomi e soprannomi, infatti, caratterizzano efficacemente i singoli personaggi e danno moto all'azione. Fondendo elementi finzionali ed extrafinzionali, Mastriani si è servito dell'onomastica per connotare il romanzo storico come genere ibrido (misto di storia e invenzione), fornire notizie funzionali a ricostruire il quadro storico di riferimento e offrire al lettore una valida chiave di lettura delle vicende narrate.

Biodata: Chiara Coppin si è addottorata presso il Dipartimento di studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» con una tesi sul romanzo storico dell'Ottocento in Campania. Recentemente ha curato la prima edizione del romanzo storico di Carlo Del Balzo, *La battaglia di Legnano* e ha pubblicato il volume *I romanzi storici di Francesco Mastriani*.

ccoppin@unior.it